

CIO nuovo governo e Italia digitale CIO

Elezioni 2018

Le richieste di CIO e opinion makers al "governo che verrà"



DI ELISABETTA BEVILACQUA E PATRIZIA FABBRI

Questo articolo è una sintesi dei principali punti di attenzione e di criticità, nonché di proposta, evidenziati da alcuni top CIO italiani e opinion makers al governo che si insedierà. Per leggere i singoli contributi utilizza il QRcode relativo o vai sul sito www.zerounoweb.it

CONTINUITÀ CON IL LAVORO E UN'ITALIA "DIGITAL BY DEFAULT" SONO LE PREMESSE FONDAMENTALI PER RIDARE COMPETITIVITÀ AL NOSTRO PAESE E NELLE QUALI SI INSERISCONO I PUNTI DI ATTENZIONE CHE I CIO E GLI OPINION MAKERS CONTATTATI DA ZEROUNO PROPONGONO "AL GOVERNO CHE VERRÀ" DOPO LA RECENTE CONSULTAZIONE ELETTORALE

MILO GUSMEROLI
RESPONSABILE SERVIZI ORGANIZZATIVI SISTEMI INFORMATIVI E SICUREZZA E VICEDIRETTORE GENERALE, BANCA POPOLARE DI SONDRIO

Nel mese precedente le elezioni, **ZeroUno**, nell'ambito di un'iniziativa più ampia che ha coinvolto tutto il **Gruppo Digital360**, ha sollecitato CIO e opinion makers su cosa avrebbero voluto chiedere al governo che si sarebbe insediato dopo l'esito delle votazioni. Siamo consapevoli delle difficoltà di arrivare a un nuovo assetto governativo dopo i risultati elettorali. Tuttavia il digitale non può attendere e la classe politica a guida del Paese che si formerà non potrà non considerare la domanda di innovazione che emerge. Per questo crediamo che il presente servizio possa essere un utile strumento di riflessione e guida.

Prima di entrare nel dettaglio dei punti sintetizzati in questo ar-

ticolo, rileviamo che il sottofondo che permea tutti gli interventi è la sottolineatura di quanto sia importante che la politica si renda realmente conto del grande momento di trasformazione che stiamo vivendo. **Milo Gusmeroli**, Responsabile Servizi organizzativi sistemi informativi e sicurezza e Vicedirettore generale, Banca Popolare di Sondrio, ricorda che "globalizzazione e tecnologia non sono elementi che autonomamente e automaticamente possono determinare un sistema economico integrato ed equilibrato. Anzi, se non ci si attrezza per affrontare il cambiamento in atto, il nuovo scenario può produrre pericolose distorsioni ed è un dato di fatto che alcuni Paesi si stanno preparando meglio di altri". Come precisa **Giancarlo Capitani**, Presidente di NetConsulting Cube: "Il digitale avanza



CIO, nuovo governo e Italia digitale

nuovo governo e Italia digitale

in tutto il mondo e la sua contaminazione richiede a Paesi in ritardo come il nostro di recuperare rapidamente questa sorta di 'debito digitale sul PIL' e di avviare con velocità un piano di sviluppo e crescita che conferisca alla digitalizzazione del Paese un ruolo centrale".

Scrivete **Alexander Stewart**, Executive Vice President Information & Communication Technology di Danieli: "Al nuovo governo, così come a quelli che verranno, chiedo: quale ruolo vuole giocare in questa fase di transizione abilitata dalla tecnologia? Vorrà essere ricordato per aver favorito questo percorso o per aver difeso il vecchio modello e aver rallentato l'evoluzione? La mancanza di vision, soprattutto in questa epoca, è pericolosa". Attenzione però, perché saper interpretare la trasformazione per esserne protagonisti non significa solo avere una vision, ma anche saperla attuare, come ci ricorda **Debora Guma**, CIO di Carrefour Italia, con un paragone amaro: "Antonio Meucci. Se in Italia, terra di grandi artisti e scienziati, si potesse eleggere un solo personaggio come simbolo del Paese,

io sceglierei sicuramente Meucci, il padre delle moderne telecomunicazioni, ma anche colui che si è fatto 'soffiare' il brevetto del telefono, e la conseguente fama, dall'americano Bell. La situazione attuale mi fa temere una nuova possibile beffa all'ingegno italiano, un nuovo caso Meucci-Bell: ma questa volta rischiamo di parlare di 60 milioni di Meucci e la globalizzazione (i vari Amazon e AliBaba) ci insegna che potrebbe essere troppo tardi...L'Italia ha avuto un inizio del nuovo millennio brulicante di idee avanzatissime e, sulla carta, meriterebbe il titolo di 'best in class' in Europa", ma poi ci siamo persi nella concretizzazione e attuazione di tutte queste splendide idee.

Ed ecco di seguito i punti di attenzione emersi dai diversi interventi.

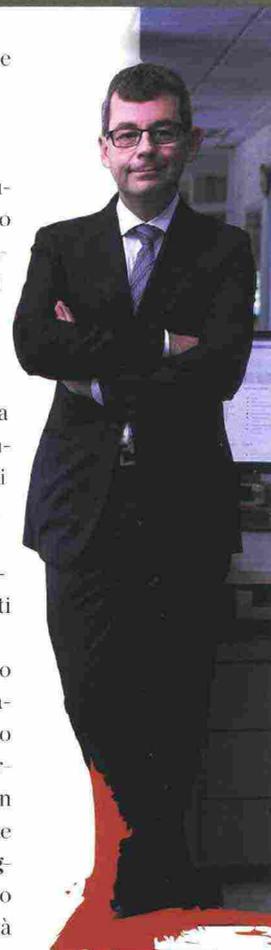
1) Continuità con il lavoro svolto

Dai piani di ampio respiro come Industria 4.0 ai progetti specifici, il cui impatto è, o può essere, comunque notevole, come fatturazione elettronica, SPID, pagamenti digitali ecc., la prima preoccupazione è che il nuovo governo, soprattutto se di orientamento politico diverso da quello che lo ha preceduto, non prosegua con il lavoro fatto: "Va superata la logica della contrapposizione come principio fondante della politica. Tutto ciò di cui stiamo parlando o si fa tutti insieme o non si fa, perché implica anche molte scelte impopolari, ma necessarie per salvare un Paese alla deriva e fuori controllo", scrive infatti **Luca Attias**, CIO della Corte dei Conti.

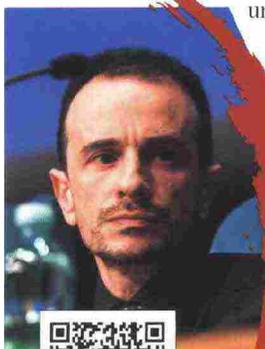
Ma non solo: l'auspicio è anche quello di recuperare alcune esperienze del passato come quella di un rinnovato Ministero dell'Innovazione (ma questa volta con portafoglio, a differenza di quello presieduto in passato da Lucio Stanca), ipotesi caldamente sostenuta sia da Capitani sia da **Alfonso Fuggetta**, CEO di Cefriel, per i quali il Ministero dovrebbe farsi carico di "raccordare le attività dei diversi ministeri con capacità politica forte e forte capacità di coordinamento" dando anche "un ulteriore empowerment all'Agenzia per l'Italia Digitale come soggetto che sotto la guida del Ministero per l'Innovazione Digitale potrebbe avere il compito di creare il quadro normativo che ne supporta la realizzazione. L'Agenzia dovrebbe inoltre avviare progetti innovativi che potrebbero successivamente essere finalizzati e gestiti dalle singole amministrazioni", precisa **Capitani**.

2) Un'Italia "digital by default"

Precondizione perché l'Italia sia pro-



ALEXANDER STEWART
EXECUTIVE VICE
PRESIDENT
INFORMATION &
COMMUNICATION
TECHNOLOGY,
DANIELI



LUCA ATTIAS
CIO, CORTE DEI CONTI

CIO, nuovo governo e Italia digitale

tagonista della trasformazione all'insegna dell'innovazione, è che il digitale diventi prioritario nell'agenda politica italiana; il tema però non è stato certo al centro (ma neanche ai margini) della campagna elettorale: "Per superare i notevoli ritardi rispetto agli altri paesi europei è indispensabile creare una catena del valore in grado di trasformare l'Italia in un Paese 'digital by default'. Ma per ottenere questo risultato si devono attuare riforme complesse, strutturali e progressive, contemporaneamente in vari campi", scrive **Attias**. Muoversi in un'ottica "digital by default" significa però anche capire come sta cambiando la società in cui viviamo e quali sono opportunità e rischi che la digitalizzazione presenta. Ecco i focus:

■ **Big data, fake news e utilizzo consapevole della tecnologia** - Il tema è ben spiegato da **Massimo Rosso**, Direttore ICT, Rai: "L'estrazione, l'elaborazione, la correlazione e l'integrazione spinta della maggior quantità possibile di dati hanno dato grandi vantaggi ai cittadini, alle aziende e ai Governi...Ma accanto ai vantaggi, come la (apparente) gratuità, vi è un interesse delle aziende che necessitano dei dati personali, con uno scambio però quasi mai alla pari...Inoltre con l'arrivo dell'intelligenza artificiale e del deep learning, basati sul data intensive, è diventato chiaro che più dati si inseriscono nel sistema più il meccanismo è efficace, con la conseguenza che chi ha accumulato molti dati ha un nuovo petrolio da sfruttare: le grandi quantità di dati raccolti consentono infatti ai sistemi, che "imparano" a conoscere e sfruttare il nostro comportamento, di orientare le nostre scelte non solo economiche ma anche sociali e politiche, intaccando, in ultima analisi, la nostra stessa libertà di autodeterminazione. Eppure su temi importanti come le fake news e la sicurezza, ci si mette nelle mani dei grandi colossi, chiedendo paradossalmente proprio ai giganti

del web di vigilare sulle fake e di gestire la sicurezza. I problemi andrebbero invece affrontati alla radice, visto che le fake e i rischi cyber non sono le cause, ma effetti che derivano dalla scarsa conoscenza dei rischi da parte dei cittadini che andrebbero invece informati e formati. La politica ha la grande responsabilità (anche utilizzando gli strumenti tecnologici a disposizione) di aiutare i cittadini a scegliere in modo consapevole".

E **Piera Fasoli**, da diversi anni Direttore Sistemi Informativi di importanti società italiane, ricorda come sarebbe anche "opportuno, nei confronti dei più giovani, diffondere un utilizzo consapevole della tecnologia, di Internet e dei social media".

■ **Sicurezza, diritto alla privacy e protezione dei dati** - "Il tema della sicurezza andrebbe affrontato con un approccio più culturale che tecnologico, puntando a diffondere la consapevolezza dei rischi che possono derivare da comportamenti sbagliati", scrive **Stewart**. E **Rosso** ricorda come, a garanzia del diritto alla privacy e della protezione dei dati personali, siano fondamentali interventi come il GDPR: "La normativa di protezione dei dati è un fondamentale presidio di garanzia, tanto in termini di diritti esercitabili dai cittadini/consumatori quanto di complessiva responsabilità dei titolari...Il tema della neutralità dell'algoritmo, dell'equità delle sue soluzioni e della sostenibilità etica e giuridica della tecnologia è una questione democratica cruciale, come ha sostenuto il garante della Privacy, Antonello Soro. In questo contesto, il diritto alla protezione dei dati non solo è una straordinaria risorsa per garantire la libertà della persona nella società digitale, ma può divenire per le stesse imprese un'opportunità di "business etico". Non tutto quello che è tecnicamente possibile è eticamente consentito".

■ **Contaminazione digitale imprese-cittadini** - "Spesso cittadini smart lavorano in aziende tradizionali e, viceversa, le impre-



DEBORA GUMA
CIO, CARREFOUR ITALIA

ALFONSO FUGGETTA
CEO, CEFRIEL



CIO, nuovo governo e Italia digitale

4) Formazione e ricerca

La formazione è nei pensieri di tutti coloro che hanno risposto al nostro appello e si sostanzia in tre aspetti principali:

■ **Rendere i giovani più coscienti di rischi e opportunità del digitale; formazione del corpo insegnante** - "L'educazione civica al life style digitale deve diventare una materia d'obbligo nelle scuole, ma non limitarsi ai giovani. È

necessario - spiega **Aldo Chiaradia**, CIO di Furla

- aiutare anche le persone anziane fornendo loro tutti gli strumenti per poter vivere in una società sempre più digitale, anziché utilizzarli come alibi per non attuare le trasformazioni necessarie. La formazione dei giovani dovrebbe consistere non tanto nel fornire quelle abilità che già possiedono, quanto nel metterli in guardia dai rischi e renderli consapevoli delle opportunità del digitale all'interno una convivenza civile. Per farlo si deve provvedere innanzi tutto alla formazione dei docenti, a partire da quelli più sensibili e preparati, che pure ci sono".

■ **Preparazione degli specialisti che il mondo digitale chiede** - "La Scuola - ricorda **Martinelli** - deve formare le nuove generazioni negli skill più utili al mondo del lavoro; quelle specifiche competenze nelle tecnologie digitali che oggi sono così difficili da trovare sul mercato. Nuovi programmi e percorsi didattici devono attrarre e motivare gli studenti ad intraprendere scuole secondarie e università a carattere tecnologico, in grado di prepararli al mondo del lavoro con le competenze che davvero servono alle aziende e alla PA per cambiare pelle".

■ **Interazione scuola-impresa** - "Una reale collaborazione e un dialogo sistematico e strutturato tra Stato e Aziende per definire cosa e come migliorare il sistema scolastico sarebbe un'azione utile e concreta per dare energia fresca al sistema-paese", scrive ancora

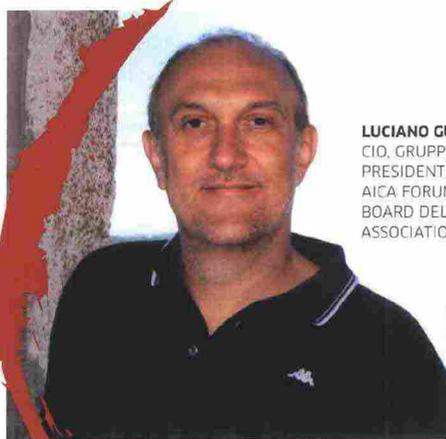
Martinelli, appoggiato da **Gusmeroli** che afferma: "La formazione sia in ambito universitario sia in quello aziendale, in un'interazione università-impresa ovvero scuola-lavoro e viceversa, assume una rilevanza crescente".

Per quanto riguarda la Ricerca, **Fuggetta** sottolinea l'importanza dei finanziamenti, ben distinti da quelli all'innovazione nelle imprese: "La ricerca è indispensabile per l'innovazione ma non la crea in modo automatico e diretto. Si innova infatti quando si crea valore, lo si porta sul mercato e lo si trasforma in un ritorno, tipicamente economico (ma non necessariamente). Le università e gli universitari (non solo in Italia), oltre alla formazione, hanno come obiettivo lo sviluppo di attività di ricerca, cioè la creazione di nuova conoscenza, con meccanismi, tempi e priorità completamente diversi da quelli del business. Lo sviluppo della ricerca necessita fondi competitivi nazionali assegnati con bandi pluriennali che complementino i fondi europei: così come accade negli altri Paesi, anche lo stato italiano dovrebbe investire direttamente in questa direzione".

5) Digitalizzazione e innovazione della PA

Si apre con questo tema un capitolo molto ampio e che meriterebbe un articolo a parte, ci limiteremo quindi a un'articolazione molto sintetica consigliando vivamente di leggere i singoli contributi.

■ **Organizzazione e governance** - Su questo aspetto, la parola a **Stefano Tomasini**,



LUCIANO GUGLIELMI
CIO, GRUPPO MONDADORI;
PRESIDENTE DEL GRUPPO CIO
AICA FORUM; MEMBRO DEL
BOARD DELL'EUROPEAN CIO
ASSOCIATION (EUROCIO)



PIERA FASOLI
DA DIVERSI ANNI
DIRETTORE SISTEMI
INFORMATIVI
DI IMPORTANTI
SOCIETÀ ITALIANE

CIO, nuovo governo e Italia digitale



PAOLO SASSI
CIO, ARTSANA

Direttore Centrale INAIL, Direzione Centrale per l'Organizzazione Digitale: "La governance è sicuramente un tema di valenza politica di strategia nazionale. È fondamentale definire in modo chiaro compiti, strumenti di intervento e risorse. Il tema deve essere affrontato in maniera unitaria. Serve un coordinamento che garantisca una visione di insieme, una responsabilità unica, collegata funzionalmente alla Presidenza del Consiglio, che orchestra un'organizzazione semplice e trasparente, che faccia superare la frammentazione di responsabilità e che non disperda le esperienze, valorizzando le risorse

della Pubblica Amministrazione. Una responsabilità unica che, con autorità chiara e autorevolezza riconosciuta, sappia promuovere una visione strategica e progettuale in tema di organizzazione nativa digitale".

Emilio Frezza, manager che ha ricoperto ruoli di rilievo in importanti realtà pubbliche come Direttore dell'Area Infrastrutture del Cnipa (attuale Agid), del Dipartimento Risorse Tecnologiche del Comune di Roma e di CIO al Dipartimento del Tesoro (MEF), concordando sulla necessità di definire un reale modello di governance, aggiunge il tema della frammentazione delle società partecipate della PA (3800 partecipazioni dello Stato in oltre 400 aziende che operano nel settore ICT): "Alcune di queste Società sono già parte integrante dell'implementazione del Piano Triennale. Molte altre, soprattutto quelle presenti sul territorio, potrebbero entrare a far parte in modo strutturato e istituzionalizzato nelle fasi implementative dei piani triennali garantendo competenze e sinergia con le Amministrazioni. Il modello di governance dovrebbe tener conto di questa realtà poco nota che può rivelarsi molto utile sia nel coordinamento, sia nell'implementazione, ricercando ottimizzazioni e best practice ed

evitando duplicazioni e percorsi isolati. Ma per coordinare e implementare occorre anche una PA promotrice di sviluppo e una grande rilevanza va posta nella formazione, nell'aggiornamento, nel turnover e nell'inquadramento del personale che opera nel settore ICT: circa 50mila dipendenti".

■ **Semplificazione o meglio semplicità** - "Fate in modo di essere semplici. Semplici quando pensate, quando agite e quindi quando legiferate. Perché una vera trasformazione digitale di un Paese non passa solo tramite lo SPID: ha bisogno anche di un assetto legislativo e fiscale 'smart', efficace ed efficiente. La versione finale di ogni decreto o legge dovrebbe passare al vaglio di un esperto avente il compito di valutare quanto quella disposizione è in linea con un Paese che vuole essere moderno", è l'accorato appello di **Guma**.

■ **Ottimizzazione delle risorse** - Anche su questo aspetto le cose da dire sono molte. **Attias**, per esempio, afferma: "Va attuata una vera riforma della Pubblica Amministrazione, anche nella direzione di gestire in modo sano (da letteratura) le risorse umane a partire dalla classe dirigente della PA, intesa nel modo più ampio possibile. In questi anni ci sono stati cambiamenti nel privato che non hanno avuto riscontro nella PA: la vera valutazione del personale è tuttora inesistente".

Fuggetta (come anche altri interventi) pone l'accento sul tema "del procurement e delle risorse necessarie nel settore pubblico, tenendo conto che nulla si fa a costo zero. Per garantire l'innovazione della PA e svolgere un ruolo di stimolo per il Paese, è indispensabile che i modelli e la qualità dei processi di procurement pubblico segnalino una profonda discontinui-

DARIO PAGANI
EXECUTIVE VICE
PRESIDENT INFORMATION
& COMMUNICATION
TECHNOLOGY, ENI



CIO, nuovo governo e Italia digitale

Aldo Chiaradia
FurlaALDO CHIARADIA
CIO, FURLA

tà rispetto al passato... Il piano triennale varato dal Team Digitale offre un primo livello di coordinamento tra le amministrazioni. Ma serve operare anche sul fronte di una semplificazione delle norme di procurement e del codice degli appalti che prevede meccanismi totalmente inadeguati per il software e l'ICT in generale".

■ Competenze

Tema quanto mai ostico, quello delle competenze digitali nella PA: "Il cambiamento deve essere favorito dall'alto e, al tempo

stesso, spinto dal basso, con un ruolo attivo da parte di tutti. Per farlo servono, a tutti i livelli, compreso il governo, persone competenti che 'sappiano' di tecnologia...Vanno definiti meccanismi premiali non solo per le singole persone, ma anche per le singole strutture pubbliche", è la richiesta di **Fasoli**, cui si aggiunge quella di **Attias**: "È urgente portare in Parlamento (e magari anche al Quirinale e a Palazzo Chigi) competenze digitali e manageriali" e di **Guglielmi**: "I futuri governanti non dovranno avere paura di mettere tecnici a guidare progetti tecnologici, giuristi a verificare l'attuabilità - reale - dei progetti di legge, economisti a ipotizzare e gestire l'andamento economico, esperti del turismo e dell'arte a gestire la promozione del nostro incommensurabile patrimonio naturale ed artistico; soprattutto non dovranno avere timore a far scrivere ed approvare le leggi da chi conosce la materia in oggetto".

■ **Standardizzazione dei servizi** - "La trasformazione digitale della PA - scrive **Tomasini** - deve passare da una 'effettiva

standardizzazione dei servizi attraverso azioni che individuino una ripartizione di ruoli e responsabilità tra le amministrazioni. Il problema, di cui si dovrebbe occupare la politica, è la frammentazione puntando a economie di scala, ma soprattutto di specializzazione di ruoli. In sintesi, la strada che dobbiamo percorrere deve prevedere una visione di insieme che si muova, coniugando risparmio e servizi offerti, mediante l'individuazione di 'poli digitali pubblici', specializzati su aree tematiche (contabilità, gestione risorse umane, patrimonio...), posizionati a un livello di governo trasversale alle diverse amministrazioni fruitrici dei servizi offerti. Ha senso, da un lato, investire sulla riprogettazione dei processi di backend e, dall'altro, orientare le amministrazioni pubbliche a esprimere la propria visione digitale esclusivamente rispetto alle proprie funzioni istituzionali".

6) Supporto alle imprese

Il ministro Calenda con il suo Piano Industria 4.0 ha ottenuto il plauso di tutti, ma non basta: "Estendere il modello Industria 4.0 e Impresa 4.0 al settore dei servizi, riordinando in parallelo il sistema degli incentivi attualmente in essere e prevedere ulteriori incentivi alla creazione di competenze digitali rispetto a quanto già previsto nel Piano 2018", è la richiesta di **Capitani**, che si affianca a quelle di **Attias**: "Andrebbe favorita la creazione di grandi aziende IT, come accade in tutti gli altri Paesi europei; andrebbero incentivate le PMI più innovative, anche con sgravi fiscali; trovati accordi con gli over the top come hanno fatto molti Paesi europei. Andrebbe inoltre incentivato, anche economicamente, l'uso delle piattaforme abilitanti da parte degli enti pubblici, delle aziende e dei singoli cittadini".

Chiaradia punta il dito su altro aspetto, importante quanto gli incentivi allo sviluppo e all'innovazione: "È giusto rallegrarsi per il notevole incremento degli investimenti che hanno generato, ma ci si dovrebbe al tempo stesso preoccupare di come cambierà l'orga-

MARIO
MARTINELLI
CIO, SISAL

